

Omelia per la professione di Sr Miriam (Cattedrale di Oristano, 10 aprile 2010)

Cari fratelli e sorelle, sono lieto di presiedere la concelebrazione eucaristica nella quale un'altra giovane novizia, Sr. Miriam, facendo professione dei voti temporanei, entra nella comunità delle monache clarisse cappuccine. Questo ingresso avviene nella ricorrenza liturgica della domenica in albis, come per le altre consorelle, quasi a sottolineare il significato profondo che gli eventi che si sono succeduti dopo la risurrezione di Gesù rivestono per la vita delle consacrate.

Ora, il brano del Vangelo che abbiamo sentito proclamare, tra gli altri particolari, ci riferisce che il Signore Gesù visita la comunità dei discepoli mentre uno di questi è assente. Non sappiamo il motivo per cui il discepolo Tommaso è assente. Possiamo immaginare che fosse uscito per fare qualche commissione, per andare a lavoro, per qualsiasi altro motivo. La comunità, comunque, non è al completo, manca qualcuno. Eppure il Signore visita la comunità lo stesso. Egli è fedele alla sua promessa di non lasciare soli i suoi discepoli, ma di stare con essi fino alla fine dei secoli. Sono sicuro che questa promessa conforta anche la vostra comunità, care monache clarisse cappuccine, perché oggi il Signore Gesù vi visita in modo particolare, così come visitò la comunità dei discepoli e donò loro la sua pace e il suo Spirito. Che cosa comporta, dunque, il dono della sua pace e del suo Spirito?

Comporta anzitutto il mandato di essere portatori di pace nel mondo. Voi monache clarisse lo ripetete sempre nel vostro saluto: "pace e bene". Ciò dicendo, voi evocate la memoria del vostro fondatore S. Francesco, che ha tanto lavorato per il conseguimento della pace vera, ossia quella del cuore, che poggia sulla certezza che il Signore è tutto. *Deus meus et omnia*, soleva ripetere S. Francesco. La pace non è la tranquillità per il possesso dei beni materiali né la semplice mancanza di conflitto. I conflitti interiori ed esteriori, infatti, ci possono essere sempre. Gesù li ha sperimentati entrambi. Per quanto riguarda i conflitti interiori, basti pensare al conflitto terribile nell'orto degli ulivi o a quello delle tentazioni nel deserto. In quelle circostanze tragiche egli è rimasto fedele alla volontà del Padre. Ha dimostrato con l'esempio, perciò, che i conflitti interiori si possono vincere, non eliminare; che i conflitti interiori si possono gestire come prove della costanza e della fedeltà, e non subire come manifestazione di debolezza e cattiva volontà. Un giovane operaio in cassa integrazione che ho incontrato lunedì scorso all'Asinara, l'isola dei cassintegrati, mi ha detto: "io sono povero di soldi, perché non ricevo lo stipendio, ma sono ricco di cuore, perché ringrazio tutti coloro che mi stanno vicino in questo momento". Anche chi lotta per il lavoro e per la giusta realizzazione di se stessi può diventare testimone di pace e di speranza.

La visita di Gesù comporta anche il mandato di essere portatori dello suo Spirito. Ciò significa che si è chiamati a diventare testimoni della logica del vangelo e delle beatitudini, quella logica che oggi non viene condivisa ma spesso combattuta e respinta. Riesce, infatti, incomprensibile agli occhi della gente e dell'opinione pubblica dominante essere felici nel perdonare i torti subiti, nel vivere la consacrazione verginale, nell'affidare il proprio futuro a Dio, nel mettere a frutto la propria intelligenza e la propria libertà per il bene della comunità. Ben altri sono i valori e gli stili di vita che vengono propagandati dalle mode culturali e dalle convinzioni della gente! La logica del vangelo risponde a questa diversità o, talvolta, contrarietà di comportamenti e di orientamenti in modo particolare con la testimonianza della misericordia e del silenzio. Giovanni Paolo II ha fatto della misericordia di Dio la sua profezia sia presentando nella sua seconda enciclica Dio come ricco di misericordia: *Dives in misericordia*, sia istituendo la festa della divina misericordia che si celebra appunto in questa domenica dopo Pasqua, quasi a significare che la fede nella risurrezione porta con sé la fede nella possibilità di una vita nuova, di un rinnovamento interiore, di una vittoria sul vizio e sul male, del coraggio della ripresa, della creazione di un nuovo futuro. Benedetto XVI ha dedicato la sua prima enciclica *Deus caritas est* ad annunciare che Dio è amore, ed io stesso ho preso quel

motto come programma del mio episcopato. Il silenzio interiore, poi, comporta il dovere di lasciare spazio alla voce di Dio che illumina, incoraggia, guida, rimprovera, perdona. Per quanti fanno vita monastica il silenzio è l'ambiente vitale in cui collocare la tensione della ricerca di Dio. In un mondo che vive di parole, di chiasso, di rumori, di stordimento, il silenzio del cuore, della mente, è l'antidoto per poter prestare ascolto alle voci del cuore e della fede. Educare al silenzio vuol dire educare all'ascolto della Parola di Dio, che non si trova nei programmi della televisione, nelle cronache dei giornali, nelle conversazioni da salotto, bensì nel raccoglimento di una chiesa, in una pausa di riflessione e di preghiera.

La visita di Gesù comporta, però, anche la possibilità che noi non ci facciamo trovare a casa quando il Signore viene a trovarci. Sono troppe le preoccupazioni che ci tengono lontani dal Signore. Può capitare che la frenesia delle nostre attività non lasci tempo per Dio, ossia per pregarlo durante la giornata, pregarlo prima dei pasti o di intraprendere un lavoro, per andare a messa la domenica. La testimonianza di chi dedica alla preghiera buona parte del suo tempo è senz'altro un utile richiamo alla necessità di dare del tempo a Dio, perché Dio dia del tempo a noi, sia per ascoltare le nostre domande, che per illuminare i nostri dubbi e confortare il nostro dolore.

Il brano dell'Apocalisse ci dice che il discepolo ed evangelista Giovanni per la sua visione fu preso dallo Spirito nel giorno del Signore. Questo passo del Nuovo Testamento anticipa in qualche modo il nome cristiano della domenica: "il giorno del Signore". Il latino della Vulgata lo ha tradotto con *in dominica die*, e da questa espressione è derivato il nostro termine "domenica". L'incontro con il Signore, dunque, avviene di domenica. Ma allora la domenica, come giorno del Signore, ha ancora un significato religioso. Non è solo la pausa dal lavoro o dalla fatica della settimana, il giorno delle gare sportive o dei convegni di partito. E' il giorno dell'Eucaristia, ossia il giorno in cui ci fermiamo per dire grazie per tutti i doni che riceviamo e che magari non percepiamo neppure come doni. Saremo veramente felici il giorno in cui riusciamo a capire il senso dei doni che riceviamo ogni giorno; che riusciamo a trovare la gioia del dare gratuitamente perché gratuitamente abbiamo ricevuto. La consacrazione della propria vita al servizio del Signore è la manifestazione massima della gratuità. Consacrandoni al Signore, cara Sr. Miriam, così come le tue consorelle, affidi alla sua bontà il tuo futuro, la tua libertà, le tue speranze. Le doti personali di intelligenza e di cuore di una persona consacrata non vengono messe a frutto per realizzarsi nell'esercizio di una professione, ma per dare gloria Dio, Signore della vita e della morte, della gioia e del dolore. Solo chi trova il coraggio di darsi tutto a Dio, sperimenta la gioia che Dio si è dato tutto a lui. La totalità del dono è la misura della generosità. Quella totalità che tanto spaventa i giovani che si affacciano alla vita matrimoniale e professionale, gratifica, invece, chi si dona interamente al Signore.

La visione dell'evangelista Giovanni distingue due tappe: il vedere di spalle, con cui si indica la rivelazione di Dio attraverso i profeti e le scritture del Primo Testamento, ed il vedere di fronte, con cui si indica la rivelazione definitiva con l'evento del Cristo. Il significato di questa distinzione sta nel fatto che se uno si volta al Signore, lo guarda faccia a faccia, cioè si converte, allora tutto cambia nella sua vita e tutto acquista un significato diverso. Oggi, cara Sr. Miriam, tu ti sei voltata verso Gesù. Lo prendi come ideale della tua professione religiosa. Ti auguro vivamente che nella tua missione di clarissa cappuccina possa condurre tante giovani a voltarsi verso Gesù, a conoscerlo, ad imitarlo, a seguirlo. L'incontro e la conoscenza di Gesù fanno diventare missionari. Le persone che lo hanno incontrato dopo la risurrezione non sono più le stesse di prima. Tommaso fa la professione di fede più bella di tutto il Nuovo Testamento: "Mio Dio e mio Signore"! Maria Maddalena diventa la prima missionaria ed annunciatrice della risurrezione. I discepoli diventano apostoli e martiri. Possa la tua odierna consacrazione trovare sempre in questi modelli gioia e gratitudine. Amen.